press'a poco così: "La mia aritmetica non arriva al milione. Non lo saprebbero gli altri? E non lo saprei io?"

Ma Bovio è una mosca bianca, un'eccezione. E le eccezioni non fanno che confermare la regola.

Bricciche.

L'Italia rimane una nazione essenzialmente cattolica. E' da notare però che i 65505 tra evangelici e protestanti del 10 febbraio 1901, divennero dieci anni dopo 123253. Gli spiriti liberi ed audaci che dichiararono di aver fede in nessuno sa lirano da 36092 a 874532 fra i quali figurano 315355 donne. Luigi Luzzatti, che queste cifre commenta in un articolo del *Corriere della Sera*, dice che costituiscono una "rivelazione". Ed aggiunge che "nell'Italia Centrale i senza religione si collegano coi senza famiglia, cioè con quelli che contraggono le libere unioni matrimoniali, non solo senza dio, ma anche senza sindaco.

Un veterinario francese ha constatato che fra i cavalli adibiti nei campi di battaglia ve ne sono di quelli che al rombo del cannone procedono a ritroso o zoppicano come se fossero ammalati. Mandati nelle retrovie riacquistano la sveltezza e la forza primitiva. Sono quei cavalli che "Trilussa" ha fatto parlare nella favola romanesca, e al padrone che vuol portarli in guerra, rispondono: Non ci prestiamo alle tue infamità. Alla guerra, se la vuoi, vacci tu. Vacci in automobile, ne ammazzerai di più.

Quando la smetteremo di dire che l'uomo è... un animale ragionevole?

Teddy Roosevelt è stato battuto. Ai reporters dei grandi giornali, a caccia di interviste, egli ha sbattuto la porta in faccia: "D'ora in poi sarò fuori della politica!"

Povero Teddy! Lo Steel Trust non è disposto stavolta a secondare le sue mire ambiziose, a sovvenzionare la sua campagna presidenziale col pericolo di fare un fiasco. Safety first!

Quanti medici pietosi non hanno le piaghe del proletariato?!

Per rimediare al caro-viveri i consigli di pubblica sanità diramano una circolare con cui si indica agli affamati il modo di trovare una buona zuppa facendo bollire bacherozzi, scorpioni ed insetti congeneri. Perché non aggiungere come secondo piatto una bistecca di pidocchi?

A parte lo scherzo, io penso che a questi studi speciali intorno al modo di supplire ai bisogni immediati della popolazione, gli uffici governativi di sanità siano indotti dalla preoccupazione che l'America si possa trovare, in caso di guerra, nelle ristrettezze e nell'impaccio che travagliano oggi le nazioni belligeranti.

E' insomma un numero del programma per la preparazione bellica.

A Detroit vi sarà fra breve un congresso internazionale sulla "salesmanship": sul modo cioè di presentare e vendere le merci al gran pubblico.

Il mondo, dicono gli organizzatori del congresso, è un gran mercato.

E il *Boston American* aggiunge che la questione interessa tutti gli uomini, perché tutto qui si vende e si compra: gli spaghetti e l'amore, le scarpe e la gratitudine, l'amicizia e l'onore.

Proprio così. Il problema della vita sociale moderna è un problema di compravendita. I meno accorti ed i più generosi sono gli operai: danno tutto ad ufo.

Mancia competente a chi sappia dirci dove sia andata a finire la spedizione dei soldati americani nel Messico, ed ove nascondasi Villa colla sua banda.

Finalmente è venuto il turno di Leonida Bissolati. Ora che il Ministero Salandra è caduto, un portafoglio lo daranno anche a lui.

Well! In fine dei conti lo merita. Da generale del partito socialista, a caporale d'un pelotone al fronte, a ministro degli affari... inutili, capirete, son salti che non sono fatti per la gamba d'ognuno.

A proposito di ministeri è di cadute, cosa ne dite della "unità psicologica del paese e della Camera", che il paese rappresenta, di cui ciancia spudoratamente l'imputtata stampa coloniale?

Hobo.

A che servono le parate

Compagni d'ogni dove ci inviano note e corrispondenze sulle parate che nelle grandi città tentacolari organizzano i guerraioli per la preparazione militare.

Differiscono solo pel numero dei partecipanti quelle parate, ma sono dello stesso calibro e della stessa pasta tutti e dovunque. Concludano all'unisono i compagni.

Sfilano coloro che in un modo o nell'altro hanno interesse a che questa società infame che ci assilla e ci affama e ci uccide prolunghi i suoi giorni.

Assente il popolo minuto, che guarda alle manifestazioni patriottiche con la stessa indifferenza e noncuranza con cui tratta le nostre agitazioni rivoluzionarie! Sull'assenteismo operaio nelle manifestazioni patriottiche, però, è bene non illudersi.

Non se ne scorgiano lor signori e non dovremmo attingervi soverchia fiducia noi.

Bisogna bene intendersi sul valore che hanno queste processioni, e qual'è lo scopo che gli iniziatori si prefiggono di raggiungere.

Il movimento odierno è movimento di preparazione e principalmente di preparazione tecnica tanto nelle industrie, che negli armamenti e nell'efficienza dei comandanti.

La preparazione psicologica è rivolta soltanto verso quegli ambienti e quegli elementi, i quali per la loro coltura o per la loro ricchezza, esercitano una certa influenza sulla politica corrente del governo.

La folla? Quella che dovrà fornire la carniccia pel macello?

Oh, per ora può starsene a casa, nelle cantine, nelle suburbe, nelle fabbriche, nelle unioni di mestiere o nei circoli sovversivi, dove vuole. Può per ora assumere quale atteggiamento le piaccia, e sposare qualsiasi opinione, se d'una opinione propria è capace la folla.

Le classi dirigenti sanno bene che "le masse si muovono sotto l'impulso delle emozioni del momento". Verità lampante che se poteva sfuggire alla nostra attenzione prima della guerra europea, si manifesta ora palese a chiunque abbia un tantino di cervello.

Infatti, le masse organizzate nei partiti politici e nelle unioni di mestiere, che nei congressi internazionali avevano giurato e sacramentato sulla fratellanza operaia ed umana; scosse ed impressionate dal primo rombo che annunciava la tempesta, stordite ed ubbriacate dai fiumi di parole, dalle fanfare e dagli inni patriottici, accecate dagli sbandieramenti, in dotte per istinto pecorelle ad ascoltare, ubbidire e seguire il primo che s'affacciò loro innanzi, che urlò più forte e si lanciò per primo nella mischia; marciarono "automaticamente" sui campi di battaglia.

Se quei primi urli invece di dir guerra avessero detto rivoluzione; se quelle bandiere invece d'essere i multicolori stendardi della nazione, fossero stati gli orifiamma scelti a simbolo della rivendicazione proletaria; se invece dei tribuni e degli oracoli assoldati dal re, al popolo avessero parlato i sobillatori della rivolta; se la voce fosse corsa che la canaglia enciclosa a Parigi, a Berlino, a Roma era in armi contro i ricini ed il re; sarebbe stata la rivoluzione e non la guerra, il nemico quello di dentro e non quello di fuori.

I dominatori d'America, sicuri che le orde yankees e quelle immigrate ugualmente, si lascieranno irreggimentare e si avventeranno all'arrembaggio, quando l'ora sarà scoccata; non sentono per momento il bisogno di parlare della guerra come una cosa certa ed immanicabile, né come cosa santa e nobile. Anzi, all'opposto, dicono con stucchevole faccia tosta che la preparazione bellica è l'antidoto del militarismo; ripetono la vecchia frase sbugiardata dalla conflagrazione europea, che cioè le spese per gli armamenti sono il premio di assicurazione per la pace; e sulle atrocità della guerra hanno parole così vibrato e così commoventi che toccherebbero il cuore anche a noi, se non conoscessimo la loro spudorata ipocrisia e i turpi appetiti che li tormentano.

Quel che più importa, per ora, agli czars della repubblica americana, è che non abbia ad esaurirsi la fonte dei rivoli d'oro a cui ha dato vita la guerra d'oltre oceano. L'importante è che non manchino gli incentivi alle speculazioni ed ai giuochi di borsa. Che si mantenga alto il prezzo dei materiali sperperati sui campi di battaglia.

Sentite cosa dice un esperto in materia, il corrispondente da Wall St. (covo

dei borsisti a NewYork) del *Transcript* di Boston: "La grande parata per la preparazione alla difesa" ha avuto una notevole influenza nel mercato dei titoli; ed ha funzionato da reagente ai rumori di una prossima pace in Europa.

"Se l'esempio di NewYork sarà seguito da altri grandi centri, non andrà a lungo prima che il movimento di preparazione diventi un importantissimo fattore nella Borsa.

"Ciò che interessa ai borsisti è la domanda di munizioni che alimenta gli affari di quelle industrie, nate e fiorenti oggi per gli ordini ricevuti dai governi europei ed ormai presso ad estinguersi (gli ordini, e speriamo anche i governi). Nuovi ordini sono assolutamente essenziali per la vita di quelle industrie."

Per confessione di uno dei grandi re del rame sappiamo d'anticipo che la fine della guerra europea non determinerà il ribasso del prezzo di quel metallo, né di altri. Perché, egli ha detto, la campagna per la preparazione bellica, significa un grande consumo di rame.

Linguaggio un po' oscuro per gli operai questo dell'alta banca, abituati come sono alla dottrinella del curato o al catechismo del partito; ma se imparassero a leggerlo ed a comprenderlo, si renderebbero conto di un'incompresa verità: che la Borsa è il termometro della vita sociale moderna; i finanziari sono i semidei della terra fautori del bello e del cattivo tempo, della pace e della guerra, padroni dei nostri destini come dei nostri sudori.

El Giovìn.

Un perche'

Perché scoppiò il conflitto europeo? Alle risposte azzardate in fretta e furia nella prima ora, molte altre ancora se ne sono escogitate in questi due anni di guerra.

Ognuno ne tira fuori una, a seconda della sua nazionalità, delle sue convinzioni politiche, del temperamento, delle passioni e delle simpatie proprie.

Il nazionalista tedesco ti parlerà della prepotenza inglese, e dirà: se non fosse stato per l'Inghilterra, la guerra sarebbe ancora un'illusione. L'inglese, a sua volta, ti rifarà la cronistoria del militarismo tedesco, concludendo che l'unico e vero responsabile della guerra è il governo della Germania.

La Francia "civile" degli sciovinisti combatte per unico scopo di difesa.

Nè ci ha colpa l'Italia, perchè, a sentir gli interventisti noi dovevamo una buona volta e per sempre saldare il conto col secolare nemico che era per noi una minaccia perpetua.

Non c'è più bisogno di dire che responsabili sono tutti. Pigliarsela soltanto con chi ha lanciato la prima pietra, è semplicemente bambinesco.

Anche i polli dovrebbero sapere del resto che nel 1914 tutte le nazioni si trovavano dinanzi ad un bivio: la guerra o la rivoluzione.

Si capisce c'hessi dovevano scegliere il male minore: la guerra.

Buttate giù la maschera, impudici cerretani e ditelo apertamente: "Sì, la guerra l'abbiamo voluta, l'abbiamo preparata, per aprirci il varco ai grandi mercati, per avere il libero passo lungo le vie del mare, per dare uno sbocco ai nostri prodotti."

Gli economisti borghesi lo dicono fra le righe: uno dei perchè della guerra è nella sovra produzione e nel bisogno di smaltirla nei mercati esteri.

E per essi questa è una causa pressochè naturale e fatale. Niente affatto.

Vediamo un po': c'è proprio bisogno della guerra e dell'esportazione per smaltire i prodotti dell'industria nazionale?

Non è ridicolo pensare che il proletariato delle nazioni belligeranti si debba sgozzare per agevolare i capitalisti del proprio paese a conquistare il mercato mondiale, in cui riversare i prodotti nazionali, quando questi prodotti sarebbero strettamente necessari al proletariato che li ha creati col proprio lavoro e a cui vengono sottratti?

Per esempio: si sa che gli Stati Uniti attraversano un periodo di prosperità, perchè esportano gran parte della produzione all'estero. È logico perciò che per poter mantenere il suo posto nel mercato mondiale, si armi oggi e vada magari in guerra domani.

Ma è forse logico che i lavoratori si prestino a questo turpe giuoco?

È necessario che si esportino i generi alimentari all'estero, quando qui ci sono milioni di affamati?

Qui un sacco di farina costa un occhio,

ma intanto ogni giorno partono dai porti americani, bastimenti carichi di grano e di frumento.

Ammettiamo che la Germania essendo un paese industriale possa aver bisogno dei prodotti dell'agricoltura; ma ciò poteva effettuarsi per mezzo del libero scambio con i paesi agricoli. Ma oggi ciò è impossibile, perchè i popoli son divisi artificialmente dai governanti in lega oscena con preti e padroni.

Per questi vampiri il libero scambio significa predominio commerciale, e per assicurarselo e mantenerselo fanno a brandelli la carne proletaria.

E noi operai stupidamente ci facciamo macellare.

La sovrapproduzione su cui gli scrittori spendono tante parole grosse per ingarbugliar la questione, io, operaio, me la spiego semplicemente così: Noi operai riceviamo solo un settimo del prodotto del nostro lavoro; il rimanente se lo usurpano i capitalisti per i loro scialacqui, per le spese militari, per oleare la macchina governativa e mantenere tutti coloro che in un modo o nell'altro ci tengono soggiogati.

Ricevendo soltanto la settima parte di quello che ha prodotto è naturale che la classe lavoratrice non possa acquistare che

una parte minima dei mezzi di sussistenza, e deve fare a meno degli altri pur avendone stretto bisogno.

Ecco perchè le produzioni che non si lascia consumare dal proletariato si accumulano. E sopravviene la crisi che, tradotta in lingua povera, vuol dire fame e miseria pel popolo lavoratore.

Le fabbriche non lavorano e non lavorano neanche gli stomaci plebei.

Gli affamati reclamano pane e lavoro; minacciano la rivolta. I capitalisti cercano di riparare al male con l'esportazione all'estero.

Di qui generano gli intrighi, la concorrenza, le gelosie che metton capo alla guerra.

Ecco perchè vi saranno guerre, finchè vi saranno capitalisti, finchè la società rimarrà così com'è oggi.

Chi potrebbe metter fine ad un caos simile?

Nessuno, all'infuori del proletariato stesso che espropriando e mettendo in comune i beni oggi di proprietà privata, potrebbe ristabilire l'equilibrio sociale.

Svegliato alla luce il proletariato comprenderà che i suoi veri nemici sono il capitalismo e il governo, contro loro farà guerra senza tregua e senza quartiere.

Joe Piccirillo.

PER LA VITA E PER L'IDEA

Sagamore, Mass.— Siamo alla quarta settimana di battaglia: i padroni ostinati e decisi a non cedere più di quello che concessero dopo la prima settimana di sciopero; ancor più ostinati gli scioperanti e fermi nel proposito di strappare la vittoria completa.

È bastato ricordare l'esempio della vicina Plymouth, perchè gli scioperanti si convincessero che rimettere la soluzione dello sciopero nelle mani dello Stato, sarebbe come affidare le pecore al lupo.

Sicché la proposta dell'arbitrato statale affacciata da un ebreo rigattiere del luogo, sensale della compagnia a cui è legato a doppio filo, è stata frustata.

I meccanici, i falegnami ed altri operai specializzati (una trentina in tutto) native sons della terra dei liberi e dei baldi, come dice il loro inno nazionale, son tornati al lavoro pecoricamente, protetti dai birri. Sempre però con la cacaglia in corpo, da quando le nostre donne li presero d'assalto facendoli per le feste.

L'atto violento e inaspettato delle scarmigliate donne italiane, mise lo scompiglio e lo sgomento nella pacifica comunità puritana, e l'odio di razza che covano i yankees contro i dagoes si è risvegliato a tal punto da far dire alle maestre della scoletta del luogo, che i figli degli italiani se ne fossero rimasti in casa fino a che lo sciopero fosse finito.

Chi non conosce Sagamore non sa attraverso quante difficoltà si svolge la lotta.

Sagamore è un feudo nel senso proprio della parola: un'oasi medioevale.

La Kitch Company non è soltanto padrona della fabbrica, ma della terra, delle baracche, dell'acqua e dell'aria, padrona degli operai come dei birri e dei giudici.

Non sfrutta i lavoratori soltanto nella produzione, ma li finisce di spolpare con i prestiti ipotecari, con la vendita del carbone, delle biciclette, ecc.

Vi sono delle famiglie operaie in debito con la compagnia sino ai \$100. E preferiscono lasciar Sagamore e piantare in asso la compagnia... creditrice.

Perciò le nostre file si sono assottigliate di parecchio, ma la lotta continua tenace, per merito di pochi giovani entusiasti e pieni di fede.

Massimo Bidetti, arrestato per la seconda volta, è stato condannato a 30 giorni di sorveglianza speciale.

Un plauso agli amici e compagni di Providence e di Plymouth, che memori della solidarietà che loro largimmo quando essi si trovavano in lotta, risposero al nostro appello.

Uno scioperante.

Camden, N. J. — Ai primi di giugno gli operai della Concrete Steel Co. risoluti ad ottenere un aumento di salario, decisero di scioperare ed abbandonarono la fabbrica, non senza però avere esercitato una buona dose di sabotaggio sulle macchine.

Dopo un paio di giorni la compagnia accordò il richiesto aumento del 25 per cento e si ritornò al lavoro, ma quando venne alla luce che il soprintendente aveva assoldati parecchi crumiri coll'intenzione di liberarsi di coloro che del breve sciopero riteneva i fomentatori;

compatti e solidali gli operai tornarono sulla piazza a protestare contro la vigliaccheria del guardaciarume. Si volle pure portare il fatto a conoscenza dei direttori della compagnia ed a tal uopo due operai vennero inviati agli uffici generali in New York.

Il giorno dopo arrivò a Camden uno dei padroni che con un atto magnanimo quanto studiato biasimò la condotta del dipendente zelante, rimproverandolo d'aver tradito i suoi vecchi dipendenti ed infine rassicurò gli operai che nessuno sarà licenziato e dello sciopero la compagnia non terrà conto alcuno.

Non vorremmo che l'ammirazione per questo filentropo passasse i limiti. Egli non è più amico degli operai di quello che non lo sia il suo soprintendente e la nobiltà dell'atto scompare quando si pensi che il miglior mezzo per sfruttare le masse è quello di tenersele amiche.

La breve lotta ci ha dimostrato che non fu infruttuosa la nostra propaganda e l'esito lusinghiero, giacchè oltre l'aumento di salario si ottenne una diminuzione d'orario, ci incoraggia a proseguire nel lavoro di dissodamento.

Ci compiaciamo dell'alto spirito di solidarietà da cui furono animati gli operai della Concrete Steel Co., che sempre ricusarono di affidarsi ad alcuna organizzazione operaia e proseguire con nuovo ardore l'aspra lotta contro gli avidi speculatori dei nostri sudori.

Agli operai della Concrete Steel Co., che senza pastori e senza tutele seppero combattere con entusiasmo e fede mirabili rivolgiamo l'invito di seguire ad intervenire alle nostre riunioni di propaganda, per allenarsi a lotte più aspre e più feconde.

Pel Circolo S. S. Nangini.

Beverly Farm, Mass.—Nick Mariani— In questo nido estivo dei grossi falchi de l'industria e della banca americana, i tagliatori d'erba, i giardinieri tutti, in poche parole gli operai che lavorano e sudano ad abbellire le sontuose ville di lor signori, la settimana scorsa andarono in sciopero; con grande meraviglia dei capoccia che non si aspettavano davvero una mossa simile da parte di questi operai così timidi, tranquilli e maneggevoli. Benchè lo sciopero fosse una piccola schermaglia, pure, allarmati oltre ogni dire, gli aguzzini chiamarono in aiuto tanta sbirraglia da far credere che stesse per scatenarsi un quarantotto.

Ieri, domenica, volevano proibirci il comizio, che fu però tenuto lo stesso in altro posto, all'aria aperta.

Il salario dei tagliatori d'erba è stato aumentato del 20 per cento, senza alcuna diminuzione d'orario.

E ad majora!

W. Hoboken, N. J. — È vero che la sbornia patriottarda e gli ardori bellici della prima ora sono ormai svaniti; è vero che gli imboscati d'America non sbratano più tanto come una volta; pure, quando loro capita di sbornarsi nel senso vero e non nel senso metaforico della parola, tracannando a tutto fiato un paio di boccali di dago red (di quello importato, per fare un po' di nazionalismo

FACCIA A FACCIA COL NEMICO costa \$1.25. Comperate subito la vostra copia, mandando vaglia al GRUPPO AUTONOMO Box 53, EAST Boston, Mass.